

1996 2026

BUCO'96 news

nei secoli a chi fedeli ???

Anno: 1 - Numero: 3

L'ITALIA? UNO STATO DI POLIZIA..**ASKATASUNA**

Il corteo nazionale dello scorso 31 gennaio contro lo sgombero di Askatasuna è stato un successo al di là di tutte le aspettative. Lo sappiamo noi e lo sa, soprattutto, il

PORTI DI PACE

Dopo quelle di settembre e ottobre 2025, lo scorso 6 febbraio segna un'altra data storica. Dall'Europa continentale al Mediterraneo, è stata una giornata di sciopero e mobilitazione internazionale dei lavoratori che, ha trasformato rivendicazioni sindacali in un atto politico concreto.

a PAG. 3

LISISTRATA

Dalle piazze della Grecia antica ai movimenti civili del Novecento, il filo rosso che unisce le donne nella lotta contro la guerra non è fatto solo di resilienza, ma di una lucida e radicale critica al potere. Non è vero che le donne sono state solo semplici spettatrici o vittime dei conflitti, al contrario, esse sono emerse come soggetti politici.. a PAG. 4

I NOSTRI CONTATTI

- Buco'96news 
- buco1996@gmail.com
- www.buco1996.it
- BUCO'96news 

EDITORIALE: BUCO 1996 - nei secoli a chi fedeli ??? -

Scudo penale e fermo preventivo. Sono le due parole chiave che si trovano nel decreto sicurezza che il Governo della Meloni vuol approvare per mettere un bavaglio a chi dissente. Scudo penale da applicare alle forze dell'ordine che così possono agire liberamente contro i manifestanti - anche pacifici come visto nell'ultima partecipata ondata di piazza pro Askatasuna - e fermo preventivo per chi decide di contestare così che si possa decidere chi deve andare a contestare e soprattutto le metodologie con le quali farlo. Un decreto, naturalmente contestato anche dalle associazioni per i diritti umani ma soprattutto completamente contrario a ciò che è impresso nella Costituzione Italiana dove è garantito principalmente dall'articolo 21 (libertà di espressione) e dall'articolo 17 (libertà di riunione) il diritto a manifestare, che avvicina sempre più l'Italia a uno Stato di Polizia più che a uno Stato di Diritto. D'altronde una prima riprova di come la Destra meloniana voglia gestire l'ordine pubblico lo si è visto proprio a Torino al corteo pro Askatasuna con manipolazioni assolutamente distorte della realtà nonostante tanto di prove video e fotografiche di abusi polizieschi contro manifestanti inermi. Nonostante tutto però bisogna reagire e mai come questa volta l'Italia democratica è chiamata a farsi sentire forte e unitaria per evitare una deriva pericolosa che non compromette solo il manifestare ma anche la quotidianità di ogni singola persona.





ALLA REPRESSIONE SI RISPONDE CON LA RESISTENZA

di Askatasuna

Il corteo nazionale dello scorso 31 gennaio contro lo sgombero di Askatasuna è stato un successo al di là di tutte le aspettative. Lo sappiamo noi e lo sa, soprattutto, il Governo. Un passaggio fondamentale di un percorso nato dallo sgombero di un centro sociale simbolo di resistenza, capace di far convergere centinaia di realtà e oltre 50.000 persone in una manifestazione a difesa degli spazi sociali. [...] La manifestazione ha dato spazio ai tanti soggetti e alle molte storie che compongono la piazza, permettendoci di sentirci più forti e meno soli, mentre la controparte affila gli artigli e accompagna il Paese verso una deriva autoritaria sempre più esplicita, che guarda con ammirazione a modelli violenti e reazionari, dagli USA alle peggiori esperienze europee. [...] Al termine della manifestazione, una parte del corteo ha deciso di proseguire in corso Regio Parco e un'altra parte, numericamente significativa, ha deviato in Corso Regina per avvicinarsi allo stabile di Askatasuna, oggi murato e devastato al suo interno dai vari distruttori in divisa. In corso Regina, l'apparato repressivo messo in campo dal Governo Meloni e dal ministro Piantedosi ha

risposto subito alla deviazione con una forza sproporzionata, scaricando centinaia di lacrimogeni sullo spezzone. Questa gestione muscolare, coerente con quanto visto nei giorni precedenti (quasi 800 fermi e identificazioni, intimidazioni, minacce), è stata però colta di sorpresa. Non si aspettavano che lo spezzone colpito reggesse l'urto, resistesse, avanzasse metro dopo me-



tro, senza panico né tentennamenti. [...] Quella disponibilità alla resistenza è la stessa che vediamo da mesi nelle piazze contro il genocidio in Palestina. [...] Sicuramente al Governo lo hanno capito. Parte quindi, scientifica, la grancassa per decontestualizzare e ricondurre una questione sociale nel campo dell'ordine pubblico. C'è da stupirsi? Non vedere il continuum dell'apparato repressivo messo in campo in questi giorni è pura miopia. Prima è arrivato l'allarmismo securitario per scoraggiare la par-

tecipazione, poi la violenza poliziesca in piazza, infine, l'uso sistematico di una narrazione mediatica criminalizzante. Tutto converge verso un unico obiettivo: impedire che si strutturi un'opposizione sociale reale e dal basso a questo Governo. [...] Si azzardano paragoni storici ridicoli (gli anni di piombo) per provare a nascondere una verità quasi banale: se la politica chiude

de spazi, tanti giovani gli spazi decidono di prenderseli, se il potere fa una prepotenza, a volte qualcuno si incazza. Vanno loro dietro PD e Movimento 5 Stelle, intenti ad affannarsi a inseguire la destra sul terreno dell'ordine e del man-ganello. [...] La manife-

stazione del 31 gennaio, però, ci dice che non è più tempo di equilibrismi. Con la posta in palio oggi, bisogna scegliere. I 50.000 scesi in piazza il 31 gennaio hanno fatto una proposta politica al Paese. Hanno indicato una strada per rafforzare e allargare l'opposizione sociale all'attuale Governo. Costruiamoci in comunità. Moltiplichiamo assemblee e momenti di confronto. Costruiamo piazze in tutto il Paese. Guardiamo al futuro con ottimismo e consapevolezza.





PORTI DI PACE, A SALERNO IL BLOCCO COME LOTTA di Il Fantasma

Dopo quelle di settembre e ottobre 2025, lo scorso 6 febbraio segna un'altra data storica. Dall'Europa continentale al Mediterraneo, è stata una giornata di sciopero e mobilitazione internazionale dei lavoratori che, ha trasformato rivendicazioni sindacali in un atto politico concreto e dirompente. Un'iniziativa nata dal basso, dai lavoratori portuali, che ha coinvolto le comunità critiche e resistenti della società civile. Le richieste sono chiare e inseparabili: pace, libertà, dignità e diritti. Si esige la riconversione dei porti in luoghi di pace, liberandoli dalla complicità logistica nei conflitti militari. Si denuncia l'economia di guerra come vero motore del taglio dei salari, dell'erosione delle pensioni, della precarietà e delle morti sul lavoro. L'obiettivo, tattico e strategico, è il blocco delle spedizioni di armi, in particolare verso Israele, reclamando quell'embargo commerciale che i governi negano. Questa lotta senza tregua alle guerre si inserisce nel più ampio percorso

di opposizione ai piani di riarmo e militarizzazione dell'UE, cavalli di Troia per imporre privatizzazioni, automazione selvaggia e l'attacco finale alla dignità del lavoro in tanti ambiti già negata nella fabbrica sociale di produzione che tutti ci rende schiavi. È stata una



giornata di scioperi, presidi e cortei in diverse città del mondo, oltre ogni confine nazionale. In Italia, lo sciopero e i presidi hanno fermato i porti di Genova, Livorno, Trieste, Ravenna, Ancona, Civitavecchia, Salerno, Bari, Crotone, Palermo e Cagliari. La mobilitazione è dilagata in Europa e nel Mediterraneo. Ma un'onda di solidarietà è arrivata anche dall'America Latina e dagli Stati Uniti, confermando il carattere globale della

lotta. Un'immagine potente di questa determinazione viene da Salerno. Qui, un presidio tenace di attivisti e studenti, con docenti e lavoratori di altri comparti, ha bloccato, anche sotto la pioggia, fino a sera, l'accesso al porto, stendendo come barriera un'enorme bandiera palestinese. Quel blocco non era una protesta simbolica: era un atto preciso di lotta. Un rifiuto operativo a fare del porto un hub per il traffico di armi e una contestazione netta a un modello di sviluppo che sacrifica la sovranità collettiva e i beni comuni agli interessi privati.

Questa giornata è la continuazione necessaria di un percorso. Dimostra che l'unione dei lavoratori oltre ogni confine nazionale non è un'utopia, ma l'unica strategia possibile. È la pratica della solidarietà internazionale che si fa strumento di lotta, unendo le battaglie per la libertà e la dignità di ogni essere umano, in ogni posto di lavoro, in ogni città, in ogni quartiere, in ogni porto di mare.

LA FRASE DEL MESE.. cit. Martin Luther King

"I have a dream": "Io ho un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione dove non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per ciò che la loro persona contiene. Io ho un sogno oggi!"





LISISTRATA, SCIOPERO DEL SESSO ED EREDITA' DEL PACIFISMO FEMMINILE di Mariella Marchetti

Dalle piazze della Grecia antica ai movimenti civili del Novecento, il filo rosso che unisce le donne nella lotta contro la guerra non è fatto solo di resilienza, ma di una lucida e radicale critica al potere. Non è vero che le donne sono state solo semplici spettatrici o vittime dei conflitti, al contrario, esse sono emerse come soggetti politici capaci di scardinare la logica della guerra attraverso la disobbedienza civile e la solidarietà. Lisistrata è un modello di ciò, il suo corpo da oggetto del desiderio dell'uomo, diventa una potente arma politica. Creata dal commediografo Aristofane nel 411 a.C., in un'Atene logorata dalla guerra del Peloponneso, "Lisistrata" racconta di una donna che non è una guerriera, ma una cittadina dotata di una visione politica superiore. Il suo piano è audace: unire le donne di Atene e Sparta in uno sciopero sessuale ad oltranza. L'intuizione di Aristofane, pur nel contesto ludico della commedia, è davvero rivoluzionaria: l'uso del corpo femminile diventa strumento di pressione negoziale. Le donne della commedia di Aristofane, superano i confini delle rispettive fazioni per un fine superiore, usano lo sciopero del sesso per rifiutare di collaborare con un sistema patriarcale votato all'autodistruzione. Mentre gli uomini appaiono accecati dall'orgoglio e dal richiamo delle armi, Lisistrata e le sue compagne oppongono a ciò la logica della cura e della re-

sponsabilità collettiva, costringendo infine i mariti al dialogo e alla pace. Il messaggio di Lisistrata ha trovato eco innumerevoli volte nella storia moderna. Il pacifismo femminile si è evoluto nei secoli in un movimento strutturato, capace di denunciare l'assurdità del sangue versato in nome del potere. Bertha von Suttner, prima donna premio Nobel per la Pace (1905), la cui opera ha segnato il passaggio dal pacifismo sentimentale a quello giuridico e politico, i movimenti degli anni '60 e '70, le proteste contro la guerra del Vietnam che hanno visto madri e mogli trasformare il dolore privato in una rivendicazione pubblica dei diritti umani fondamentali, sono solo degli esempi di come le donne possano opporsi alla guerra senza l'uso della violenza. Ancora oggi, nelle aree di crisi, le donne sono spesso le prime a tessere reti di riconciliazione, vedendo nella pace non solo l'assenza di conflitto, ma la condizione necessaria per la difesa della vita. La figura di Lisistrata, rimane ancora oggi un simbolo di straordinaria potenza: scandalosa, ribelle, provocatrice, ma soprattutto un'indiscutibile portatrice di pace.

di Pietro Di Gennaro



IL RACCONTO

Rancura Madre

Sei un porco, lo dicono tutte. Ma nessuna ti denuncia, perché tu sei bravo a dissimulare, a nasconderti nella massa, a fuggire nella folla, a rigare diritto sulla lama che taglia in due la giustizia. È giunta voce anche ai tuoi genitori. Ecco perché hanno preso le distanze da te. Adesso sei ordinario. Ti credi intoccabile. Se non dalle vergini che ti lodano in pubblico, dalle puttane che ti deridono alle spalle. Ti senti incontestabile per la tua sterminata produzione scientifica fatta di citazioni, ed infinite citazioni di citazioni. Per una gloria che non meriti. Per la bellezza che esce smunta dalle tue labbra, ma che — nonostante te — ci rapisce, in quest'aula fredda come il marmo, in questo tempo violento come l'ira di Ares. Scarichi su di noi il tuo perverso complesso di Edipo. Ti tormenta e vuoi liberartene. Dichiarare che questi incipit travolgenti, che riguardano la madre, saranno oggetto di critica nell'esame finale. Ne basta uno, hai detto. Io ho ammazzato mia madre. La favorita nell'harem del re, mio padre. Nascendo, lei è morta. E per questo anch'io dovevo morire. Mi ha salvata mia sorella Fatima, la grande. Già vecchia a quarant'anni. Anche lei sposa a dodici, come tutte.

VANNACCI: SALVINI L'HA SUPERATA

VI FACCIÒ VEDERE QUANTO CI METTO A TROVARNE UN ALTRO:

AVANTI IL PROSSIMO!



NATAN4ELO

